

Ha vinto il santo: il 55% degli elettori della seconda città dell'Urss ha scelto come nome S. Pietroburgo. Gorbaciov si era detto contro l'iniziativa «immorale». Ora si aspetta la ratifica del Soviet supremo russo



Uno dei ponti caratteristici di Leningrado

# Addio Leningrado, torna lo zar Pietro

Ha vinto il santo, Lenin addio. Con il 55 per cento dei «santi» elettori di Leningrado, seconda città dell'Urss, città eroe, hanno scelto «San Pietroburgo», così come volle lo zar nel 1703. Al «no» è andato il 43 per cento. Una sorpresa, a dispetto dei sondaggi. La scelta dovrà essere ratificata dal Soviet supremo della repubblica russa. Determinante la scelta di campo del patriarca ortodosso. Gorbaciov si era detto contro l'iniziativa «immorale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Addio, Leningrado. Il «tradimento» è stato consumato nel segreto dell'urna da circa il 55 per cento dei votanti che hanno scelto il nome del santo per la propria città, quello di San Pietroburgo, così come nel 1703 volle lo zar Pietro II

fatto la campagna elettorale per il presidente della Russia e per il sindaco.

Leningrado, addio. Lo aveva chiesto anche il patriarca, Alexei II, il cui appello dell'ultima ora per il «santo» deve aver avuto un peso non indifferente spostando i voti di molti incerti pur di farsi spingere per sempre la «carrozza ideologica» che era stata posta, a suo dire, sulla tomba del santo patrono. Lo aveva chiesto Anatolij Sobciak, il neolettito sindaco, deputato e giurista, uno dei leader della squadra di Eltsin. Sobciak è stato abile, dichiarando anche di esser pronto alla sconfitta di San Pietrobur-

go ma solo perché la gente «non si sentiva ancora pronta, degna» di tornare agli splendori e alla «pulizia» della città ai tempi di allora.

Lenin, addio. Via il suo nome dalla seconda città dell'Urss, dalla culla della rivoluzione bolscevica. E se proprio ci si tiene tanto a mantenere questo legame, la città è anche pronta a preparare nel cimitero di Volkovo Piskarskiole una degna sepoltura, ricollocando il monumento tolto dalla piazza di Erevan in segno di perenne ricordo e omaggio. Una proposta, sempre di Sobciak, il quale si batte per dare «finalmente una degna sepoltura» a Vladimir Lich il

cui corpo, in contrasto con qualsivoglia norma etica e religiosa, «viene esposto da 70 anni nella piazza principale del paese». Il sindaco ha anche aggiunto che il ritorno al nome originario pone fine anche ad un altrettanto periodo di «dannazione comunista».

Il presidente sovietico Gorbaciov si era schierato tra i difensori del nome di Leningrado. Alla Pravda, il giornale del Pcus che, unico e solo aveva condotto la sua battaglia per il «no», aveva denunciato tutta l'«immoralità» di una iniziativa tesa a dimenticare e offendere l'opera di un «grande uomo». Indubbiamente, una sconfitta

per il capo del Cremlino che ha sempre tenuto a valorizzare, nei discorsi e nei saggi più impegnati, il pensiero di Lenin e la necessità di attualizzare i concetti più moderni. A cominciare dalle trasformazioni economiche del periodo della «Nep» cui Gorbaciov si è mostrato oltremodico vicino e che ha utilizzato nella polemica di questi mesi sui modi e le forme di passaggio al mercato.

La vittoria del «sì» non comporterà, tuttavia, un cambio automatico del nome. Infatti, il referendum è stato di natura consultiva e spetterà adesso al Soviet supremo della repubblica rus-

sa ratificare la volontà della maggioranza popolare. I comunisti sono del parere che sia vincolante anche il parere del parlamento dell'Urss. La «battaglia di Leningrado», pertanto, ancora tutta da giocare ma il voto rimane un fatto nella complessa, densa e tragica storia della splendida città sulla Neva la quale ha subito il destino di altre concentrazioni urbane dell'Urss che negli ultimi tempi hanno cambiato nome sconvolgendo i sentimenti duraturi e, più prosaicamente, l'industria cartografica. Ha cambiato nome Gorki in Nizhnij Novgorod, Kalinin in Tver, Kujbisev in Samara. Addio, Leningrado.

Bessmertnykh in Germania ammette la presenza di armi nucleari Urss

## Vertice Csce Accordo fatto tra Bonn e Mosca

Bonn e Mosca lavorano di comune accordo per garantire il successo del vertice Csce della prossima settimana a Berlino, dal quale dovrebbero emergere i primi concreti elementi del nuovo sistema di sicurezza collettivo paneuropeo. È quanto è emerso dalla seconda, e ultima, giornata della visita di Bessmertnykh a Bonn. Dai colloqui è venuta anche una conferma: in Germania ci sono ancora armi nucleari sovietiche.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. Un «centro anti-crisi» per gestire e possibilmente risolvere eventuali conflitti; una specie di «telefono rosso» collettivo con il quale tutti i governi europei potranno affrontare informalmente e con l'urgenza necessaria incidenti o tensioni; un segretario permanente del neonato Consiglio dei ministri Csce che dovrà dare continuità ai rapporti tra le cancellerie: tutto questo, e altro potrebbe uscire dal vertice dei ministri degli Esteri dei 35 paesi della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (tutti gli europei più gli Usa e il Canada) della settimana prossima a Berlino. È, almeno, quanto si auspiciano i governi di Bonn e di Mosca, com'è emerso dai colloqui che Alexander Bessmertnykh ha avuto, mercoledì e ieri, con il collega Genscher, il cancelliere Kohl e il presidente della Repubblica von Weizsäcker nella capitale federale. Vista che, come hanno dichiarato ieri nella conferenza finale a Bonn i due ministri si è tenuta all'insegna di una «notevole identità di vedute». Il che non stupisce, giacché il principale tema in discussione, appunto la riuscita della sessione berlinese, sta a cuore ad ambedue i governi. Tant'è che la visita di Bessmertnykh, che era stata sollecitata da Bonn e preparata accettata da Bonn e preparata a tambur battente.

Per i sovietici si trattava di ottenere due obiettivi. Il primo, più semplice, era quello del pieno coinvolgimento dell'Urss in quel tessuto di strutture paneuropee che si va delineando; il secondo, più complicato, era quello di assicurare che le stesse strutture abbiano una funzione di freno rispetto al «grande pericolo» che Mosca intravede all'orizzonte dopo la fine della guerra fredda e della «confrontazione» fra i blocchi: l'emergere di nazionalismi e separatismi che potrebbero riaprire drammatiche tensioni sia pure su una dimensione diversa da quella est-ovest. E dove i sovietici il «grande pericolo» lo percepiscono più chiaramente, come ha fatto intendere Bessmertnykh, è nei paesi baltici. I quali, ultimi, non a caso, potrebbero costituire la prima «granaia» del consiglio dei ministri Csce già nella sua sessione costitutiva: a poche ore ormai dall'inizio dei lavori (che si apriranno mercoledì mattina al Reichstag) non è ancora chiaro se, come, alla riunione parteciperanno anche, come hanno chiesto, delegazioni autonome di Lituania, Estonia e Lettonia.

Per i tedeschi l'importante perché i sovietici possono essere degli alleati preziosi per vincere le resistenze che, tra i governi Csce, si manifestano riguardo alla istituzionalizzazione

ne delle nuove strutture paneuropee. Le quali resistenze non vengono solo da Washington, che ha mostrato sempre molto scetticismo al riguardo, ma anche da alcune cancellerie europee. Bonn, invece, intende marciare rapidamente verso la costituzione di una «rete istituzionale», sia perché ciò corrisponde alla filosofia del nuovo ordine europeo che ha fatto cominciare alla unificazione tedesca, sia perché la Germania, per la sua collocazione politico-geografica avverte il problema della stabilità continentale più di altri paesi. È anche per questo motivo, d'altronde, che il governo federale come è emerso ancora dai colloqui con Bessmertnykh, continua a sostenere senza se e senza ma Gorbaciov, guarda senza eccessivi entusiasmi al successo di Boris Eltsin nelle elezioni russe (del quale nella conferenza stampa di ieri non s'è neppure parlato, nonostante fosse senza dubbio l'argomento del giorno) e mostra una certa freddezza nei confronti delle rivendicazioni dei baltici.

L'intesa, insomma, è evidente, pur se qualche ombra non manca. Se non nell'immediato, almeno in prospettiva. Nel giudizio sul futuro della Nato, per esempio, Mosca e Bonn hanno posizioni divergenti. Secondo Genscher, le riforme varate nel vertice di Londra dell'anno scorso, nella sessione ministeriale di Copenaghen di pochi giorni fa e quelle che saranno varate nel prossimo vertice di Roma, la Nato ha tutte le carte in regola per restare uno degli elementi che costituiranno la futura «rete» paneuropea, rappresentando un «importante elemento di stabilità, non solo militare ma anche economico ed ecologico». Bessmertnykh, invece, ammette che «realisticamente» l'Urss deve accettare che le «strutture esistenti» rappresentino un fattore stabilizzante «in questo periodo di transizione», ma nel futuro ordine europeo non ci sarà posto per tutte le strutture attuali, e la Nato rappresenta una eredità «non particolarmente positiva» dell'era, superata, del confronto duro tra i blocchi.

Dai colloqui, che hanno abbracciato anche varie questioni bilaterali, è venuta la conferma di voci che circolavano dall'altro giorno. È vero, ha ammesso Bessmertnykh, che in Germania si trovano ancora armi nucleari sovietiche. Ma questo non costituisce un problema politico e non c'era nessuna necessità di discuterne con i dirigenti di Bonn. Le armi verranno ritirate e quando il ritiro sarà compiuto - ha detto il ministro sovietico - ne informeremo il governo federale. E a Bonn, segno dei tempi, nessuno ha voluto drammatizzare la questione.

## Budapest Il Pds a un convegno sul 1956

BUDAPEST. Piero Fassino, del Coordinamento politico del Pds e responsabile delle Attività internazionali, è stato invitato a Budapest dall'Istituto per la Storia della Rivoluzione ungherese del 1956, per un convegno che ha il Partito democratico della sinistra tra i principali promotori.

Fassino ha partecipato ieri mattina alla seduta di insediamento di tale iniziativa, che ha tra i suoi principali ispiratori lo storico François Feytaud. Il convegno, che si concluderà domani, si avvale di studiosi provenienti dall'Europa sia occidentale che orientale ed è significativamente intitolato al ruolo della rivoluzione del 1956 nel declino del comunismo sovietico. Lo scopo principale dell'Istituto budapestino è esplorare le origini, il corso, le ripercussioni interne e internazionali della rivoluzione del 1956 e la tragica storia con la conseguente repressione nel contesto dell'evoluzione dell'Ungheria e dell'intera Europa.

L'invito rivolto a Fassino è un riconoscimento dell'impegno, del Pci prima e del Pds poi, per una piena valorizzazione della rivolta democratica di 35 anni fa, impegno che si manifestò con la presenza di Occhetto a Budapest al funerale dei postumi di Imre Nagy nel giugno del 1989. A Budapest Fassino ha in programma l'incontro con il presidente della Repubblica ungherese Arpad Göncz, ed i dirigenti dei principali partiti della giovane democrazia ungherese.

## Europa Disco verde per il trattato sul disarmo?

VIENNA. È previsto per oggi il tanto atteso sblocco dei negoziati Cfe tra Nato e Patto di Varsavia sul disarmo convenzionale in Europa, «consegnato da circa sei mesi a causa di divergenze di interpretazione con Mosca sul trattato, firmato a Parigi nel novembre scorso. Nell'ambito di una conferenza straordinaria convocata per oggi a Vienna, i 22»

appareranno ufficialmente la disputa sulla base di un compromesso raggiunto dai ministri degli Esteri delle due superpotenze, elaborato dai capi delle delegazioni Usa-Urss nei giorni scorsi a Mosca e approvato martedì dal presidente Gorbaciov. La svolta, alla vigilia dell'incontro a Berlino dei ministri degli Esteri della Cee (la conferenza paneuropea sulla sicurezza e la cooperazione), spiana la strada alla ratifica del trattato Cfe da parte degli stati. Con una dichiarazione vincolante giuridicamente l'Urss si impegnerà a rispettare i tetti di armamenti fissati, ciò che fa salva - come è stato spiccatamente dalla Nato - l'integrità del trattato. Mosca vede d'altra parte soddisfatto il suo desiderio di estrapolare dalla competenza del trattato - con l'argomento che si tratti di forze navali, escluse dal mandato - tre divisioni convenzionali assegnate alla difesa costiera e quattro brigate di fanteria della manna, con in cambio l'impegno a ridurre di un numero equivalente di armamenti il resto delle forze terrestri. Per quanto riguarda le tre unità assegnate alla difesa costiera si tratta di 813 carri armati, 972 blindati, 846 pezzi di artiglieria. Per le quattro brigate di fanteria della marina, di 120 carri armati, 753 blindati e 234 artiglierie.

## Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria: vi state dimenticando di noi Major invita Gorbaciov, ma dopo il G7 Un mese per trovare un compromesso

Prima il vertice con capi di Stato e di governo dei 7 paesi più industrializzati, poi gli incontri bilaterali. È ufficiale: il primo ministro britannico Major ha invitato Gorbaciov a Londra per il 17 luglio, nelle ore immediatamente successive alla riunione del G7. Ora ci sono 35 giorni per negoziare le condizioni del salvataggio dell'economia sovietica. Allarme dall'Est Europa: vi state dimenticando di noi.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Bersagliato dagli attacchi degli inossidabili Thatcheriani del Gruppo di Bruges, unico rappresentante di Stato ad aver tacitato nella lunga trattativa sul G7 (Usa, Giappone, Germania, Italia e Canada), John Major ha dato la notizia che da giorni la diplomazia internazionale si aspetta: Gorbaciov a Londra ci sarà. Nessuna confusione di ruoli, il leader sovietico parteciperà alla colazione, non al banchetto ufficiale, ma questo non inficia il significato politico di un vertice che passerà alla storia come il primo dopo la fine della guerra fredda e che avrà significativamente all'ordine del giorno l'integrazione dell'Urss nell'economia mondiale e il sostegno occidentale alla riforma interna. Il G7 si riunirà il 15 e il 16 luglio. Gorbaciov sbarcherà nella capitale britannica il 17 mattina e parlerà ai capi di Stato e di governo. Poi - ha annunciato Major alla Camera dei Comuni - ci saranno gli incontri separati perché ho invitato Gorbaciov a prolungare la sua visita a Londra per riunioni bilaterali. Sicuramente ci sarà un incontro tra lui e il leader sovietico. L'aiuto economico all'Urss sarà solo uno dei temi

dominanti del vertice: a metà luglio, infatti, potrebbe essere ancora aperta la trattativa per il vertice Usa-Urss; i giapponesi, che restano scettici almeno quanto i britannici e una parte dell'amministrazione Bush all'idea di vincolare il G7 ad un «grande patto» con l'Urss e soprattutto ad un finanziamento alla petroliera quel sostegno finanziario internazionale senza il quale alcuna riforma a questo punto è impossibile. Ora c'è più di un mese per trovare un compromesso e non sarà semplice perché i 7 sono divisi



Il primo ministro britannico John Major

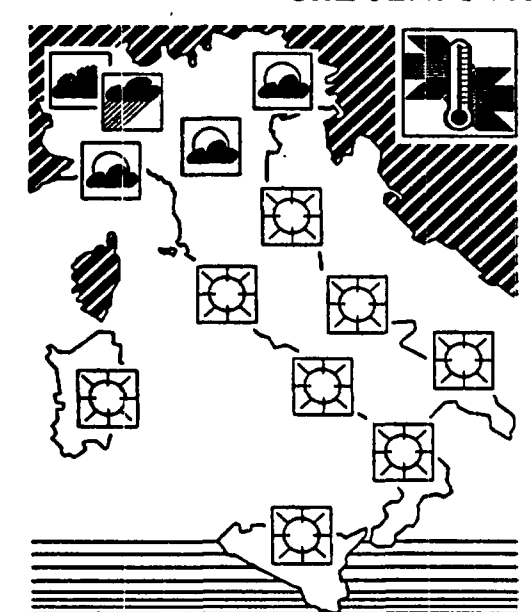
che l'Unione sovietica possa essere ammessa al Fmi come «associato speciale»: non sarà membro effettivo, con versamento di quota e diritto di voto nel board, bensì potrà godere del diritto di consultazione, di informazione, beneficiare dell'assistenza tecnica. Siamo però ancora lontani da quel «grand bargain», grande patto sulla base di un grande scambio che sta alla base del tentativo di Gorbaciov di assicurare alla petroliera quel sostegno finanziario internazionale senza il quale alcuna riforma a questo punto è impossibile. Ora c'è più di un mese per trovare un compromesso e non sarà semplice perché i 7 sono divisi

sulle scelte da compiere. Almeno due paesi del G7, Usa e Gran Bretagna, insistono sulla necessità di seguire il processo di riforma «passo per passo» (escludendo dunque vincoli allungati nel tempo), che l'Urss riduce drasticamente le spese per la difesa, che le repubbliche abbiano autonomia e sia smontata l'attuale struttura di comando dell'economia.

Il piano messo a punto dagli economisti sovietici e americani della Harvard University prevede due fasi: nei primi due anni e mezzo l'Urss dovrebbe entrare a far parte di Fmi e Banca Mondiale, il governo sovietico dovrebbe contestualmente liberalizzare ulterio-

mente i prezzi, privatizzare su piccola scala, ridurre il deficit pubblico, avviare la convertibilità del rublo, realizzare le elezioni e l'accordo dell'Unione; la seconda fase durerà 3 anni e mezzo per completare le riforme. Dall'Ovest dovranno affluire dal 20 ai 35 miliardi di dollari all'anno. Chi pagherà? A Bruxelles si stanno facendo i conti e risulta che per l'Est, Urss esclusa, la Cee ha sostenuto i due terzi degli aiuti. Il piano degli economisti implica indirettamente un'elevata contribuzione giapponese che Tokyo non vuole assumere. Gli Stati Uniti vogliono usare il tavolo del G7 (senza Gorbaciov) per discutere la redistribuzione dei costi dell'uscita dalla propria recessione chiedendo di nuovo a tedeschi e giapponesi di agire sui loro tassi di interesse e uno degli argomenti chiave sarà proprio la necessità di aiutare l'Urss visto che loro, gli americani, restano i più grandi debitori del mondo. La discussione non sarà semplice. E, a proposito di ripartizione dei costi, un allarme è stato lanciato da Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia. Non accettano che le garanzie di credito all'Urss siano vincolate all'acquisto di beni occidentali (ad esempio il grano dei farmer americani). Mentre l'Ovest dà con una mano, distrugge con l'altra, sostiene l'ungherese Bela Kadar. Chi compra le loro merci visto che l'export cecoslovacco si è ridotto del 50%, quello polacco del 30% verso la ex Rdt, quello ungherese a un quarto con l'Urss? Il «premier» polacco Bielecki ha chiesto che gli aiuti all'Urss siano condizionati in parte all'acquisto di merci dei paesi ex Comecon. Accoglienza freddissima.

### CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interessata da una distribuzione di depressioni livellate con valori leggermente superiori alla media. Una perturbazione addossata all'arco alpino è in spostamento verso levante provoca qualche fenomeno lungo la catena montuosa e in minor misura sulle regioni settentrionali. La temperatura è ora allineata con i valori normali della stagione. Si tratta di una parentesi meteorologica a connessione estiva ma non siamo ancora alle condizioni di bel tempo stabile in quanto l'anticiclone delle Azzorre non si è deciso ancora ad espandersi verso il bacino del Mediterraneo. TEMPO PREVISTO: lungo la fascia alpina e le località prealpine cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sull'Italia centrale e quella meridionale e le isole maggiori prevalenza di cielo sereno salvo annuvolamenti ad evoluzione diurna lungo la dorsale appenninica. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: non sono da segnalare varianti degne di rilievo. Variabilità sulle regioni settentrionali e prevalenza di tempo buono al centro, al sud e sulle isole durante le ore pomeridiane si potranno avere formazioni nuvolose di tipo uniforme in prossimità della dorsale appenninica.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 27	L'Aquila	13 27
Verona	15 26	Roma Urbe	14 28
Trieste	16 23	Roma Flumic.	15 23
Venezia	17 24	Campobasso	16 26
Milano	13 26	Bari	16 28
Torino	15 27	Napoli	16 27
Cuneo	15 25	Potenza	14 26
Genova	18 21	S. M. Leuca	20 27
Bologna	17 25	Reggio C.	17 29
Firenze	14 25	Messina	20 27
Pisa	13 24	Palermo	18 24
Ancona	18 24	Catania	14 27
Perugia	16 23	Alghero	13 22
Pescara	16 27	Cagliari	15 29

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 16	Londra	10 17
Atene	19 33	Madrid	15 30
Berlino	9 18	Mosca	18 25
Bruxelles	7 19	New York	21 32
Copenaghen	12 18	Parigi	9 20
Ginevra	13 20	Stoccolma	7 15
Heilinki	10 18	Varsavia	6 22
Lisbona	16 25	Vienna	17 21

**ItaliaRadio**

**DOPO IL SÌ  
LE RIFORME**

Dalle ore 10 alle ore 11  
FILO DIRETTO CON:  
**MARIO SEGNI**  
presidente Comitato promotore del referendum

Per intervenire telefonare ai seguenti numeri:  
**(06) 679.14.12 - 679.65.39**

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 298.000
6 numeri	L. 255.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale: mensile L. 358.000  
Commerciale: sabato L. 410.000  
Commerciale: festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina: mensile L. 3.000.000  
Finestrella 1ª pagina: sabato L. 3.500.000  
Finestrella 1ª pagina: festivo L. 4.000.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali. Concess. - Aste - Appalti  
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
A parola: Necrologie-part. tutto L. 3.500.000  
Economiche L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelagosi, 5  
Milano - via Cino da Pistoia, 10  
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c  
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas